

Relazione a cura di Tiziana Bruttini

La giornata di oggi è nata dalla necessità di fare una riflessione dopo anni di esperienze nelle scuole attraverso i progetti finanziati dalla legge regionale 16 del 2009.

(omissis. Ringraziamenti ai partecipanti, ai partner e a chi ha dato il patrocinio)

siamo spiacenti della assenza della Vicepresidente e Assessora alla cultura della Regione Toscana, prof. Barni, perché speravamo di avere da lei informazioni sul futuro della legge stessa, il suo finanziamento, le nuove modalità attuative.

Alle Associazioni presenti chiediamo di riflettere con noi, ciascuna sulla base della propria esperienza, sull'organizzazione dei progetti, sulla necessità di rimodularli e come.

Grazie alle docenti presenti perché siamo convinte che, senza il loro coinvolgimento e attiva partecipazione, soggetti esterni alla scuola, come noi, possono certamente "gettare dei semi", ma questi rischiano di non attecchire se non "coltivati" nella quotidianità del fare scuola.

Per questo il convegno di oggi ci vede assieme a Proteo perché la formazione delle e degli insegnanti è un passaggio obbligato per costruire una didattica quotidiana dei valori e del linguaggio di genere.

Vorrei sentitamente ringraziare la prof. Robustelli e il prof. Ciccone che ci aiuteranno ad approfondire questi temi e, rivolgendomi alle studentesse e agli studenti presenti, che ovviamente ringrazio per essere qui, dico loro: approfittate di queste presenze che possono darvi motivi di riflessione più ampi di quanto possiamo noi. Ascoltate, ma domandate e interloquite.

Noi siamo un Archivio storico, ma un archivio che vuole far "vivere" le sue carte.

Per questo i nostri progetti hanno sempre avuto un taglio, un punto di partenza storico per "Calare la memoria in classe" (E. Lorini).

In corso d'opera, progetto dopo progetto o anche durante uno stesso progetto, le nostre docenti hanno incontrato difficoltà che hanno comportato la necessità di modificare approccio e linguaggio. Ad esempio, l'esperienza degli ultimi due anni in una scuola professionale con un'alta percentuale di alunni stranieri, tutti maschi, (Marconi) ha evidenziato che "l'approccio a questa realtà non può essere la tradizionale docenza frontale" (E. Lorini) ed è stato necessario, per coinvolgere in maniera attiva gli studenti, usare mezzi a loro più consoni (filmati) e aprirsi al confronto su tematiche più attuali, più vicine al loro vissuto quotidiano.

"Non si può dare per scontato l'interesse, bisogna essere flessibili, dare priorità alle relazioni" (S. Folchi).

Come associazione abbiamo sempre proposto progetti lunghi sia nella loro suddivisione in tre annualità che nel numero complessivo del monte ore.

Queste proposte spesso determinano difficoltà con le scuole per organizzare i calendari, per ritagliare lo spazio per il progetto all'interno delle ore curricolari.

Tuttavia rimaniamo convinte della necessità di tempo.

Scriveva Christel Radica nella relazione conclusiva del progetto dello scorso anno al Liceo della formazione che "il nostro scopo è quello di favorire non una mera acquisizione di nozioni, ma l'interiorizzazione di un sapere che possa incidere sulla formazione personale delle ragazze e dei ragazzi; questo richiede tempo."

Chiediamo quindi, nel confronto con i /le docenti, di cercare e trovare un “misura adeguata” rimanendo fermamente contrarie agli interventi spot di 1-2 ore che non possono essere altro che “trasmissione di nozioni o idee” e non danno spazio ad un aspetto per noi importante, il contatto con le carte, il momento laboratoriale in archivio dove la storia diventa reale.

Inoltre la possibilità di incontro con persone che portano una testimonianza diretta “assume una specifica rilevanza per inquadrare in una prospettiva storica eventi relativamente recenti e il punto di vista di donne di differenti generazioni è un elemento di stimolo per il confronto con una terza generazione” (E. Lorini).

Se poi ci troviamo di fronte a studenti che sono “estranei” alla ricostruzione di un discorso storico, che ne afferrano solo in parte il filo, allora dobbiamo per fare storia, suscitare domande e le risposte verranno dopo, per alcuni o per tutti.

Laura Mattei un'altra nostra docente, che è intervenuta lo scorso anno nelle scuole per parlare della Resistenza e del ruolo delle donne al suo interno, ha scritto nella sua relazione che “un'esperienza anche minima apre una breccia soprattutto quando c'è la sintonia con l'insegnante (di classe)”.

Quindi concludo ritornando alla domanda implicita nel titolo del convegno: linguaggio e valori di genere, quale didattica.

Dobbiamo rifletterci tutti assieme: noi come associazione che spera di poter continuare i progetti nelle scuole e i/le docenti che dovrebbero “coltivare” i semi gettati e non far richiudere le brecce aperte.